

# “RISCOPERTA” DI UN ARTISTA

La natura degli eventi deriva spesso dalla casualità, anche se la casualità ancor più spesso, forse sempre, ha origine dalla causalità.

La mostra di Franco D’Anna nasce «casualmente» ma ha una «causa» ben precisa.

In questi ultimi tre anni, infatti, l’Amministrazione Comunale, soprattutto l’Assessorato alla Cultura, e la Fondazione Mandralisca hanno realizzato e stanno realizzando un programma comune che, tra l’altro, prevedeva e prevede la finalità di porre nel giusto e meritato risalto l’attività di artisti cefaludesi che sicuramente per la validità della loro produzione meritavano e meritano di essere meglio conosciuti ed apprezzati o addirittura, come nel caso di Franco D’Anna, «riscoperti».

Mi preme e mi sembra giusto sottolineare che le mostre fino ad ora organizzate (mi riferisco a quella di Ignazio Camilleri ed a quest’ultima di Franco D’Anna), sono state sollecitate – evento abbastanza o del tutto inusuale – da chi scrive e dall’Assessore alla Cultura, dott. Giovanni Cirincione.

Credo, anzi, sono sicuro che le nostre sollecitazioni – forse sarebbe meglio definirle insistenze – poste in essere per superare le ingiuste remore dei due artisti, siano servite a realizzare due eventi culturali di grandissimo spessore per la qualità delle opere in mostra.

All’origine della mostra «Bianco nero e colori», ci sono delle motivazioni ben precise che spero di aver chiarito – anche se è mia convinzione che la collaborazione tra il Comune e la Fondazione meriterebbe un più articolato e ampio discorso per l’importanza e la novità che deriva dall’essere riusciti a creare un nuovo, continuativo e fattivo rapporto tra l’Ente Pubblico e il Privato – così come ritengo sia necessario chiarire la «casualità» della mostra.

Ho conosciuto Franco D’Anna nel non lontano giugno del 1994, allorché si effettuò lo scambio di consegna tra lui, Presidente uscente, e chi scrive, Presidente subentrante della Fondazione Mandralisca. Nel bene, o nel male, una conoscenza alquanto superficiale e, a quei tempi, formale in quanto dovuta alla enucleazione di problemi economici, gestionali e quant’altro affliggevano allora la Fondazione: il tutto evidentemente non favoriva una conoscenza approfondita né altro al di là di dover svolgere un’incombenza dovuta e necessaria ma di certo non piacevole.

Qualche tempo dopo, ecco ancora la «casualità». Recatomi a Castelbuono a casa di amici di lunga e piacevole frequentazione, la mia attenzione fu attratta da una piccola pittura a smalto su rame di uno splendido panorama di Cefalù, opera proprio di Franco D’Anna; una piacevole sorpresa, tale da scoprire, seppur parzialmente, l’«altro» Franco D’Anna; come purtroppo spesso accade, la scoperta rimase per lungo tempo accantonata in quella parte della memoria che fa rischiare di collocare gli eventi, in questo caso la scoperta, nella categoria dell’oblio.

Una sera dello scorso autunno, una delle tante sere trascorse in Fondazione alle prese con i quotidiani problemi, alla fine di una relazione tenuta nei locali del Museo, Franco D’Anna, per puro caso e con la signorilità che lo contraddistingue, mi chiese se poteva «rubarmi» un pò di tempo per mostrarmi alcune sue opere che aveva con sé, non ricordo per quale fortuita ragione.

Come spesso ripeto, con sicura noiosa costanza, non sono un grande intenditore di pittura ma, credo di saper riconoscere almeno la validità di chi si esprime attraverso l’arte: i disegni che